

XXXII dom. t. o. C – 6. 11. 22

Lecture: 2 Mac 7, 1-2.9-14; 2 Ts 2, 16 – 3,5 ; Lc 20, 27-38

Dal *secondo Libro dei Maccabei* leggiamo alcuni episodi della resistenza coraggiosa di molti ebrei contro la persecuzione del dominatore Antioco IV, intollerante contro le leggi religiose ebraiche. Tra i punti meno tollerati c'era l'osservanza delle leggi sui cibi, perché gli ebrei osservanti rifiutavano i cibi proibiti dalla legge, come le carni suine. Si verificarono casi di vera persecuzione, per ottenere l'accettazione di questa disposizione e famoso fu quello qui raccontato di una famigliola, dove una mamma con i suoi sette figli riuscì a resistere all'imposizione violenta e a incoraggiare i figli, che furono tutti uccisi per la loro fedeltà alla legge mosaica. Al momento del supplizio ognuno dichiarò la sua fiducia di riacquistare nella risurrezione quanto stava perdendo adesso. La fede nella risurrezione appare così ormai presente e operante almeno in una parte della religiosità ebraica (i sadducei invece non la receperono) e ottiene una testimonianza eroica: "E' preferibile morire... quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati".

Nella *seconda Lettera ai Tessalonesi* 'Paolo' si congratula con i suoi cristiani per le loro buone disposizioni e il loro impegno di fedeltà. Ne dà una motivazione che fa pensare: "La fede non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno". L'apostolo ha rapporti fiduciosi con i suoi fedeli e conclude riassumendo con un prezioso augurio: "Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo". Lo slancio del primo fervore sembra correr rischio di attutirsi, ma Paolo ha buona speranza che non venga meno la costanza della lotta per il bene.

Luca nella parte finale del suo vangelo riporta alcune discussioni intercorse tra Gesù e le varie correnti del giudaismo del suo tempo. Grande argomento di diatriba è il tema della sorte dell'uomo dopo la morte. Gesù è conosciuto come assertore convintissimo della posizione farisaica sulla continuazione della vicenda umana dopo la morte di ogni uomo. I sadducei hanno elaborato argomenti particolarmente efficaci per negarla, soprattutto nelle discussioni con il popolo. Pensavano che l'esempio della donna andata sposa a sette fratelli, uno dopo l'altro, in una famiglia che resta senza figli nonostante tutti quei matrimoni, sia convincente per concludere che dopo morte è tutto finito e non c'è alcuna sopravvivenza. Gesù ha una doppia risposta: nella risurrezione non si prende né moglie né marito, anche se non si può più morire, perché "sono uguali agli angeli" e, in quanto uguali agli angeli, "figli della risurrezione... figli di Dio". Ma intanto già per l'ebreo comune c'è un segno significativo, indiscutibile per tutti gli ebrei: Mosè stesso aveva chiamato il Signore "Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Si trattava di persone che erano morte, tutte, eppure Mosè le considerava vive. E questo perché riconosceva "Dio non dei morti ma dei viventi".

Dio non è dei morti ma dei viventi: perché tutti vivono per lui...

E' commovente questo richiamo che Gesù fa alla fede che si esprime nel parlare comune del credente. Gesù sembra dire: quello che Dio fa lo fa adesso; se chiama amici quelle persone, è perché lo sono adesso, continuano a esserlo nell'adesso di Dio. Dio non si lascia vincere dalla morte. Certo Gesù non poteva ancora fare riferimento alla propria risurrezione, che non era ancora avvenuta, ma per noi, adesso, questo riferimento è il più spontaneo. Ciononostante vogliamo apprezzare il modo di ragionare di Gesù, per il quale questa certezza inizia a essere vera non da adesso.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti